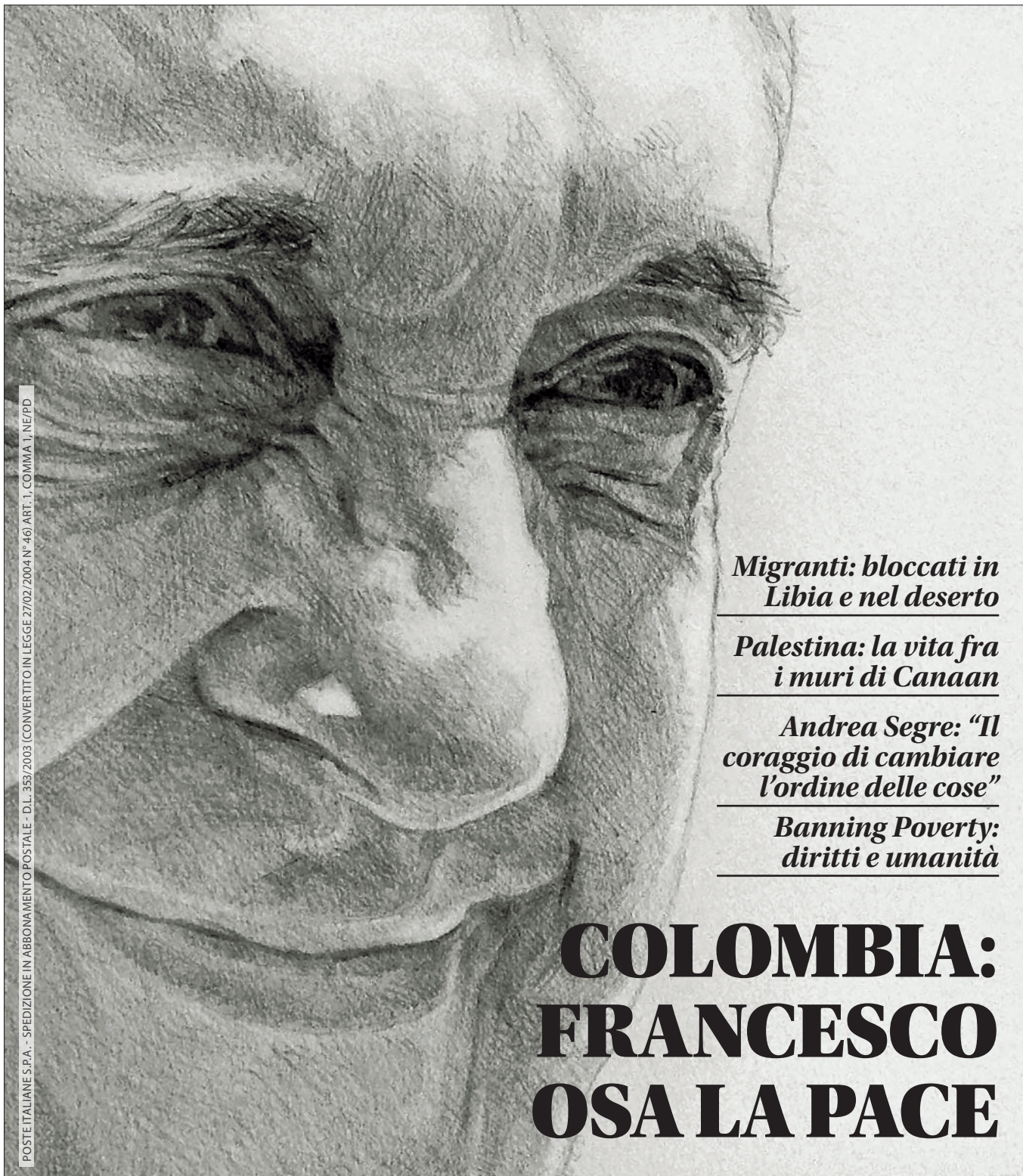


Solidarietà internazionale

solidarietà
internazionale

RIVISTA BIMESTRALE - ANNO XXVIII, N. 04 LUGLIO / AGOSTO 2017, € 6,00

internazionale



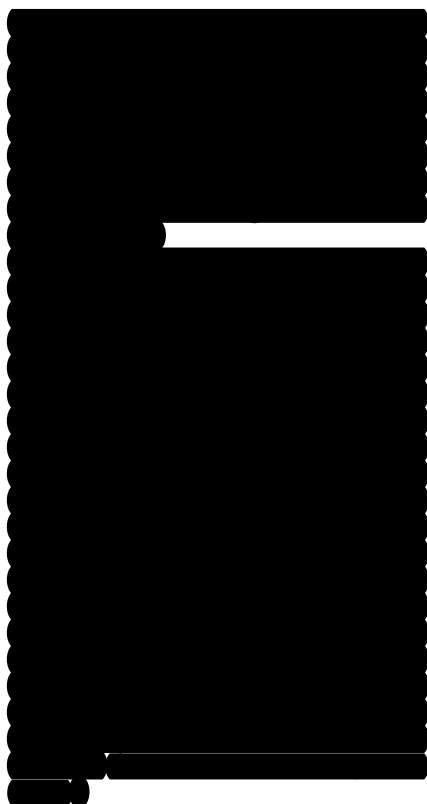
*Migranti: bloccati in
Libia e nel deserto*

*Palestina: la vita fra
i muri di Canaan*

*Andrea Segre: "Il
coraggio di cambiare
l'ordine delle cose"*

*Banning Poverty:
diritti e umanità*

**COLOMBIA:
FRANCESCO
OSA LA PACE**



VI.

Dal Barrio di san Francisco con i discendenti degli schiavi

di Giulia Cerqueti

Lasciando l'aeroporto internazionale Rafael Núñez di Cartagena de Indias si incontra, a brevissima distanza, l'agglomerato di baracche e strade polverose del barrio San Francisco, una delle grandi periferie di questa città affascinante, pittoresca, carica di profonde contraddizioni: luci e ombre, ricchezza e miseria, turismo e degrado. Cartagena è la perla della costa caraibica colombiana, la prima meta turistica del Paese, patrimonio dell'umanità dell'Unesco per il suo centro storico in stile coloniale. La maggior parte degli schiavi africani arrivavano in Colombia attraverso

il porto di Cartagena. Il barrio San Francisco è abitato da circa 8 mila persone, in maggioranza afrodiscendenti. Si classifica tra i quartieri con i livelli più elevati di violenza, descolarizzazione, disoccupazione, spaccio di droga, prostituzione. Il fenomeno delle gravidanze precoci è una piaga sociale dilagante, così come la disgregazione delle famiglie. Qui le *pandillas*, le bande criminali legate al narcotraffico, seminano terrore con la pratica dell'estorsione. Ai problemi socio-economici si aggiungono quelli dell'ambiente e del territorio: ad agosto del 2011 circa 600 famiglie del barrio hanno perso le loro case, inghiottite da una enorme frattura geologica. Durante la sua prima visita pastorale in Colombia, lo scorso settembre, papa Francesco ha scelto di percorrere proprio le strade del barrio San Francisco. Dopo Bogotá, Villavicencio e Medellín, il Pontefice ha visitato Cartagena. Qui ha benedetto due opere della Pastorale sociale dell'arcidiocesi: l'opera sociale Talitha Kum e un progetto di accoglienza per i poveri senza tetto.

TALITHA KUM

Talitha Kum è una casa di accoglienza per ragazze ad alta vulnerabilità, orfane, sole o comunque prive di un sostegno familiare solido, emarginate, abbandonate a se stesse, facili prede del traffico della prostituzione e della tossicodipendenza.

La struttura è sorta quattro anni fa presso la casa parrocchiale della chiesa di San Francesco di Assisi. A fondarla, suor Blanca Nubia López, della Congregazione di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore, insieme al parroco, padre Elkin Mauricio Acevedo, che è anche direttore del segretariato della Pastorale sociale di Cartagena. È suor Nubia, originaria di Medellín, a raccontare l'origine della sua missione a Cartagena: "Quattro anni fa la Congregazione mi inviò in questa città per occuparmi dell'accoglienza e del recupero delle bambine e ragazze del quartiere dai 9 ai 17 anni. Qui abbiamo creato un programma di prevenzione da situazioni ad alto rischio, lo sfruttamento e l'abuso sessuale, la prostituzione e la tratta di esseri umani, la droga, la violenza all'interno delle mura domestiche e fuori". Dopo un anno, spiega suor Nubia, la Congregazione le ha chiesto di mettere fine alla sua missione, affidandole un'altra destinazione e un altro compito. Ma lei, energica e determinata, ha disobbedito e ha

deciso di restare a Talitha Kum per portare avanti l'opera iniziata. "Per farlo, ho dovuto chiedere di uscire per un anno dalla Congregazione. Sono rimasta al barrio San Francisco. Lo so, è stata una scommessa, una follia. All'inizio non avevo molto sostegno, in pochi credevano in me e nella mia opera.

Ma poi è accaduto che l'Arcidiocesi di Cartagena ha deciso di darmi fiducia e appoggiarmi. L'intervento dell'arcivescovo è stato provvidenziale: ha permesso al progetto di uscire dall'ambito della comunità e di estendersi all'arcidiocesi. Se fossi rimasta legata alla Congregazione Talitha Kum sarebbe rimasta una casa di venti-trenta ragazzine, oggi invece l'opera accoglie settanta ragazze". Al primo anno sabbatico ne sono seguiti altri. Nel frattempo sono trascorsi quattro anni. La pazzia di suor Nubia si è trasformata in un progetto molto apprezzato. Che, poco tempo fa, ha ricevuto il riconoscimento più importante e, certamente, il più inaspettato: quello di papa Francesco. La voce limpida di suor Nubia trema di emozione nel parlare della visita del Pontefice. "Non avrei mai immaginato che il Papa avrebbe scelto proprio noi".

Il novanta per cento delle ospiti della casa sono afrodiscendenti, in un Paese in cui la popolazione nera è ancora considerata di serie B, soggetta a emarginazione sociale, vittima di discriminazioni e pregiudizi, più fragile dal punto di vista economico, nonostante la Costituzione garantisca uguali diritti per tutti. "Noi cerchiamo di spronare queste ragazzine a riconoscere e valorizzare la loro identità e la loro origine, a non provare vergogna per ciò che sono. Vogliamo aiutarle a prendere coscienza di se stesse, al di là degli stereotipi". A partire dall'aspetto esteriore: "Le aiutiamo ad amare e recuperare la loro capigliatura afro, ad esempio organizzando concorsi di bellezza e portando testimonianze

Alle donne latinoamericane papa Francesco ha riservato parole di grande ammirazione.



BOGOTÁ © DIEGO_CUE WIKIMEDIA COMMONS

di ragazze come loro che valorizzano la loro esteriorità lasciando i capelli ricci naturali".

Le ragazze di Talitha Kum ricevono istruzione. Alcune arrivano anche agli studi universitari, un tempo un traguardo inimmaginabile per le giovani del barrio San Francisco.

AL BARRIO LA MARIA

Dopo la visita di papa Francesco, suor Nubia ha intenzione di rientrare nella Congregazione. E intanto l'opera Talitha Kum va avanti, producendo nuovi frutti. Suor Nubia sta lavorando per lo sviluppo di una nuova casa di accoglienza, sul modello di quella di San Francisco, a La María, altro barrio degradato della periferia di Cartagena, sempre con il supporto dell'Arcidiocesi. Ad appoggiare la nuova opera è anche un'associazione non profit italiana, No indifference Onlus di Venezia (www.noindifferenceonlus.org), impegnata in progetti di sviluppo in Colombia.

La presidente, Laura Maran, e il suo compagno Imer Bianchin hanno partecipato all'incontro a Cartagena con

il Papa. "Due dei nostri tre figli sono adottati, di origine colombiana. Oggi sono adulti. Noi abbiamo deciso di rinsaldare il legame con il Paese latinoamericano attraverso l'impegno solidale con l'associazione", spiega Laura. "Io e Imer siamo pensionati, trascorriamo buona parte dell'anno, almeno 4-5 mesi, in Colombia, a Cartagena, dove la nostra associazione ha una sede".

No indifference si impegna per l'infanzia colombiana attraverso le adozioni a distanza, i lasciti solidali, l'aiuto materiale. Nel 2017, fra le altre cose, ha portato a termine una missione umanitaria nella regione settentrionale della Guajira, ha sostenuto un progetto di accoglienza per 130 bambini in stato di grave indigenza a Barranquilla, ha realizzato sei adozioni a distanza di bambine del progetto Talitha Kum. "Il barrio san Francisco", continua Laura, "è molto difficile, qui le ragazzine restano incinte a 12-13 anni. C'è tanto da lavorare. Ora stiamo raccogliendo fondi per il nuovo centro sociale di La María. A febbraio 2018 ripartiamo

per Cartagena e ci occuperemo della fase della costruzione". La struttura sorgerà su in terreno messo a disposizione gratuitamente dalla parrocchia locale. La struttura sarà dotata di aule, una cucina, spazi all'aperto per le attività ricreative. Uno dei problemi più gravi di Cartagena è il turismo sessuale: la perla della Colombia è la quinta città del Paese per popolazione e la seconda per disuguaglianza economico-sociale. La povertà diffusa spinge un enorme numero di adolescenti per la strada. Le ragazze di Talitha Kum hanno atteso questo incontro con il pontefice con gioia ed ansia.

Per l'occasione, si sono dilettrate nella realizzazione di un murales che ritrae Papa Francesco. "Lo hanno accolto con una gioia immensa", aggiunge suor Nubia. "A queste ragazzine invisibili, abbandonate e violate, papa Francesco ha donato un segno di riscatto e di rinascita, una speranza per il loro futuro". (*giu-cerqueti@gmail.com Foto tratte dal profilo Facebook di "No indifference Onlus"*) •